

Cortocircuito istituzionale

di Mauro Zampini

Forse un giorno ci si potrà rallegrare del cortocircuito istituzionale che ha avuto per protagonisti i capi del governo e di Montecitorio, con la partecipazione defilata e discreta del presidente del Senato. A condizione che il confronto riprenda sotto forma di dialogo, che vi partecipino entrambi i presidenti dei due rami del Parlamento, e che si snodi lungo il solco tracciato, - a concludere il botta e risposta - dal capo dello Stato. Il quale, in tema di corretto funzionamento delle principali istituzioni e di rapporti delle medesime, è ben più che un semplice arbitro.

Il confronto, per essere produttivo, dovrebbe estendersi all'opposizione : ma al riguardo è meglio non farsi illusioni. E' dal 1994, anno delle prime elezioni dopo la deflagrazione istituzionale indotta dai referendum elettorali, che le opposizioni - l'una e l'altra - traggono una straordinaria rendita dalle difficoltà che derivano ai governi - degli uni e degli altri - , dal trovarsi in un sistema politico rivoluzionato nel suo impianto, ma con le regole dimenticate nel sistema precedente. Un bel pasticcio : l'era del contrasto pregiudiziale su tutto tra i due schieramenti - eufemisticamente chiamata bipolarismo - , destinata a reggersi sulle regole dell'era dell'accordo necessario, sempre su tutto, ricordata con il termine di consociazione.

Una situazione che, superati i primi impulsi corporativi, dovrebbe portare a sedersi allo stesso tavolo i protagonisti istituzionali, per ridisegnare i ruoli e soprattutto i confini tra i due poteri, il legislativo e l'esecutivo. Se a quel tavolo non parteciperà, con intento costruttivo, l'opposizione, ne scapiterà la maggioranza di oggi, ma non meno quella di domani.

In un sistema che ha visto trasformarsi d'un colpo una cinquantennale mancanza di alternanza in un ricambio pressochè meccanico di legislatura, - la cui percezione si materializza pochi mesi dopo le elezioni - , vi è un bel po' di autolesionismo nel determinare con il proprio comportamento, le difficoltà dell'essere domani maggioranza. Del resto, c'è molta differenza tra il "lasciateci lavorare" del primo governo di centrodestra e l'allarme lanciato dal capo del Governo di oggi ?

Il Parlamento , per mezzo secolo sede sostanziale del governo del paese - condizione ben riassunta nella formula della centralità del Parlamento - , si è via via visto svuotare delle proprie funzioni costituzionali a causa del sopravvenuto recupero da parte dell'esecutivo del proprio obbligo di governare . Di provarci , almeno.

Dalla centralità del Parlamento a quella del Governo, si potrebbe dire

: se non fosse che in un sistema fondato sulla separazione bilanciata dei poteri, la centralità dell'una o dell'altra istituzione rappresenta una mera disfunzione. Così , in assenza di nuove regole parlamentari, l'esecutivo ha esercitato una sorta di legittima difesa per affermare il proprio diritto a governare. L'esempio più vistoso è rappresentato dalla predisposizione di pacchetti legislativi preconfezionati da inviare alle Camere , lasciando alle stesse la sola scelta tra approvare o respingere. Prendere o lasciare, senza discutere e senza toccare. Ecco quindi i maxi emendamenti, incredibili aggregazioni di commi, pratica inelegante e incostituzionale, se è vero che la Costituzione prescrive leggi composte di singoli articoli da votarsi separatamente. La posizione della questione di fiducia, di norma , completa l'opera : un solo voto , e ad alta voce, per appello nominale.

Sono queste le prerogative del Parlamento che i presidenti delle Camere vorrebbero tutelare ? Magari arroccandosi a difesa dell'anacronismo dei tempi delle discussioni legislative , che sono all'origine di un ulteriore smottamento delle funzioni parlamentari : l'abuso della decretazione d'urgenza. Testi snelli e monotematici quando nascono, per avere il necessario via libera del capo dello Stato , e che si gonfiano a dismisura nel viaggio dentro le due camere.

Soprattutto una, quella del Senato, per tradizione assai poco rigorosa al riguardo. L'esempio più recente, quello richiamato dal presidente della Repubblica di un decreto in tema di sanità.

In definitiva, la situazione è di quelle in cui ci perdonano tutti, se non si crea la necessaria armonia tra sistema politico istituzionale e regole di funzionamento, a partire da quelle del Parlamento. E' anche una di quelle in cui tutti, Governo e Parlamento, maggioranza e opposizione, hanno un pezzo di ragione e un bel pezzo di torto. In questo caso il torto maggiore è la difesa di una situazione che fa dell'Italia il paese con un grado altissimo di difficoltà nel raggiungimento della decisione - momento necessario in sé e nei suoi tempi -, senza che ad esso si coniughi, per di più, un ampio rispetto delle prerogative del Parlamento.